

SESSIONE DEL 1874-75 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 MAGGIO 1875

delle operazioni elettorali del collegio di Zogno nella persona dell'onorevole Agliardi.

L'onorevole Comin, al quale si è unito l'onorevole Cairoli, propone che la Camera deliberi un'inchiesta parlamentare sulle operazioni elettorali medesime.

Metto ai voti questa proposta dell'onorevole Comin.

(Fatta prova e controprova, è respinta.)

Ora metto ai voti le conclusioni della Giunta che sono per la convalidazione delle operazioni elettorali del collegio di Zogno in favore del conte Giovanni Agliardi.

(Sono approvate.)

La Giunta per la verifica delle elezioni ha trasmesso la relazione sulle operazioni elettorali del collegio di Sorrento. Questa relazione sarà depositata nella Segreteria della Camera.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE INTORNO ALLA RISOLUZIONE DEL DEPUTATO MANCINI SUL MANTENIMENTO DELLE PREROGATIVE DELLA POTESTÀ CIVILE, A FRONTE DELLA CURIA ROMANA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione della risoluzione proposta dall'onorevole deputato Mancini sul mantenimento delle prerogative della potestà civile, a fronte della Curia romana, e sull'ordinamento della proprietà ecclesiastica.

La parola spetta all'onorevole Villari.

VILLARI. Io credo la Camera sia stanca di regi *exequatur* e di *placet*, di vescovi e di parroci, di uffici e di benefici. La prego perciò di usarmi indulgenza. Io cercherò di essere breve e di andare rapido allo scopo che mi sono prefisso.

Esaminerò la questione, che è stata già ampiamente svolta dai vari oratori, sotto un aspetto parziale, il quale mi pare che non sia stato ancora sufficientemente svolto in quest'Assemblea. Mi occuperò specialmente dell'articolo 13 della legge delle guarentigie, in cui si parla dell'insegnamento nelle scuole clericali. Questa questione si connette strettamente, mi pare, colla questione della politica generale intorno alle relazioni tra la Chiesa e lo Stato. Io intendo di esaminarla appunto sotto questo aspetto.

Quanto alla questione generale, di cui non intendo di occuparmi minutamente, essendo già stata svolta da molti oratori, e trattata sotto i suoi diversi aspetti, dirò solo che, essendosi molto insistito ad esaminarla giuridicamente, non mi pare sia con-

veniente tornarvi ora, perchè sotto questo aspetto riescirebbe molto più difficile il giustificare certi atti del Governo, i quali, esaminati sotto un altro aspetto, prenderebbero un carattere diverso. Infatti, quando la questione dell'*exequatur* concesso ai vescovi, dalla quale l'onorevole La Porta ha iniziato questa discussione, si volesse esaminare sotto un aspetto strettamente legale, a me pare che, se il regolamento all'articolo 2, dice che il vescovo deve presentare al ministro la bolla in originale, e poi all'articolo 3, dice che, quando il Governo non crede di concedere l'*exequatur*, riterrà questo originale, a me pare, dico, che sia chiaro che, anche nello spirito e nella lettera del regolamento, la copia non è l'originale, il vescovo non è il canonico, il sindaco non è il ministro. Siccome però mi sembra che le relazioni fra la Chiesa e lo Stato non si possano esaminare come se la Chiesa fosse un'associazione privata, ma sono relazioni di diritto pubblico, così le questioni tra lo Stato e la Chiesa diventano perciò questioni di grande importanza, e questioni politiche. Credo perciò che, pure convenendo che il regolamento non sia stato strettamente e rigorosamente osservato, bisogna tuttavia considerare una tale questione, tenendo conto di quelle, che l'onorevole Mancini nel suo splendido discorso diceva le circostanze attenuanti, e considerare quali erano le condizioni in cui il Governo si trovava allora.

Messa sotto questo aspetto la questione, non volendo ai casi particolari dare una soverchia importanza, si può domandare: di che cosa è che voi vi lamentate? Qual è la questione che vi preoccupa? Lo dirò francamente: ciò che preoccupa il mio spirito non è tanto il tale o tal altro caso particolare, ma il complesso di alcuni fatti che succedono; è il vedere che tali fatti, invece di diminuire, almeno in apparenza, crescono. È questo che mi muove a domandare al Governo quali sono le sue intenzioni in questa materia, nella quale io non credo che la importanza dei suoi atti si limiti solo al fatto particolare, all'atto semplicemente che esso compie in un dato momento, perchè invece questi atti danno la intonazione generale agli ufficiali dello Stato; i quali, a misura che vedono, che cercano di indovinare le intenzioni del Governo dai suoi atti, operano nello stesso modo, e seguono il medesimo indirizzo che essi vedono prendere. E molte volte, infatti, è avvenuto che gli ufficiali del Governo, anch'essi hanno prese delle misure, credendo d'interpretare le intenzioni di esso da' suoi atti, e non le avrebbero prese se il Governo avesse fatto comprendere che aveva un indirizzo sostanzialmente diverso.

Citerò un esempio. Dopo che la legge sulle gua-